

La Chiesa a Bergamo prima della Rivoluzione

Alessandro Cont, dell'università di Trento, ha ricostruito la storia del Capitolo della Cattedrale nel '700. I canonici affiancavano i vescovi nel governo della diocesi e si occupavano di liturgia, teologia, arte e mecenatismo

Nella storia religiosa e civile locale, il Capitolo Cattedrale emerge come «la più bergamasca delle istituzioni bergamasche». I legami parentali con la nobiltà che dominava la vita economica, politica e sociale ampliava la possibilità dei canonici di conoscere meglio la realtà dell'intera diocesi e di influenzare, con l'esempio e con l'attività, la fisionomia e la pastorale del clero, forgiato sull'ideale tridentino del prete in cura delle anime.

Il Capitolo era il «Senato della Chiesa» e come tale collaborava con i vescovi, ma anche polemizzava con loro se non erano totalmente sintonizzati sulla rocciosa tradizione religiosa bergamasca. Anche l'impresa della costruzione del Duomo «è un monumento alla munificenza capitolare».

Sono alcuni punti fermi che emergono in una tesi di laurea confluita nel volume *Il Capitolo della Cattedrale di Bergamo (1708-1773). Un corpo ecclesiale ai margini della Terraferma veneta*. Autore della tesi di laurea specialistica in storia della civiltà europea all'Università degli Studi di Trento è Alessandro Cont, 26 anni, trentino.

Visto lo studio molto approfondito e fondamentale per la storia religiosa e sociale non solo locale, il Capitolo Cattedrale di Bergamo ne ha deciso la pubblicazione, che ripropone il testo aggiornato della tesi.

DOCUMENTAZIONE COSPICUA

«Bergamo è una città che mi ha sempre affascinato — racconta Alessandro Cont —. Così ho deciso di studiare il Capitolo di una Cattedrale italiana in una città al confine di un grande Stato territoriale come era la Repubblica veneta. Ho scelto il periodo del 1700 per verificare la risposta dei canonici bergamaschi ai poderosi movimenti intellettuali e alle ambiziose riforme politico-ecclesiastiche che caratterizzarono quel secolo».

Le ricerche sono durate tre anni. «La documentazione primaria è stata cospicua dal punto di vista quantitativo e qualitativo — aggiunge l'autore —. Mi sono basato sull'Archivio capitolare e su altri archivi pubblici e privati bergamaschi, tra cui quelli della Biblioteca Civica Angelo Mai e del Seminario vescovile. Mi sento soddisfatto del lavoro svolto. Devo un profondo ringraziamento per quanti mi hanno sostenuto, in primo luogo monsignor Luigi Pagnoni, canonico arcidiacono del Capitolo, e il conte Gian Paolo Agliardi».

Il volume si apre con la presentazio-

ne del vescovo Roberto Ámadei, che ringrazia l'autore «per lo studio rigoroso, preciso, minuzioso e completo sulla realtà del Capitolo della nostra Cattedrale nel 1700, che permette di meglio conoscere il cammino della Chiesa bergamasca negli ultimi secoli».

Monsignor Luigi Pagnoni esprime il grazie del Capitolo all'autore, definendo la tesi come «operazione di grande rilievo, per diversi aspetti sorprendente se si considera la giovane età dell'autore».

UNA GRANDE STORIA

Il volume è suddiviso in tre parti: «Un collegio di cittadini nobili e onesti», «Formazione e spiritualità dei canonici» e «Il Capitolo della Cattedrale nella Chiesa di Bergamo». Inoltre è corredato da un abbondante apparato di note, da diciassette tabelle esplicative, da alcune immagini e ovviamente dalla bibliografia. Il volume, scritto in stile immediato e piacevole, mette a fuoco la realtà storica del Capitolo nell'epoca considerata (1708-1773), che ha visto la nostra diocesi guidata soltanto da tre vescovi diocesani: il cardinale Pietro Priuli (1708-28); il benedettino cardinale Leandro Porzia (1728-30), che per i suoi impegni nelle congregazioni romane non venne mai a Bergamo; Antonio Redetti (1731-73). Del Capitolo, formato da tre dignità (arcidiacono, prevosto, arciprete) e da 41 canonici, vengono presi in esame sia le singole persone (nomina, spiritualità, censo e persino la salute), sia il suo insieme: il rispetto della gerarchia interna e il rigore disciplinare; la comunione di pietà e di carità; la funzione liturgica e le sollecitudini pastorali; l'economia delle rendite; le correnti dottrinarie e lo studio teologico; la collaborazione ma anche gli scontri con i vescovi e il Senato veneto; la cura dell'arte e del mecenatismo; gli svaghi e l'attività culturale.

UNA REALTÀ QUOTIDIANA

L'insieme di questa quotidiana realtà storico-religiosa del Capitolo era a stato costruito a monte da un cammino paziente e incisivo avviato dall'opera riformatrice dell'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Borromeo durante la sua visita apostolica alla nostra diocesi (1575) e dai diversi vescovi, fra cui soprattutto il cardinale Gregorio Barbarigo (1657-64), che caratterizzò la sua azione pastorale con una ripresa forte delle riforme scaturite dal Concilio di Trento, puntando segnatamente sulla

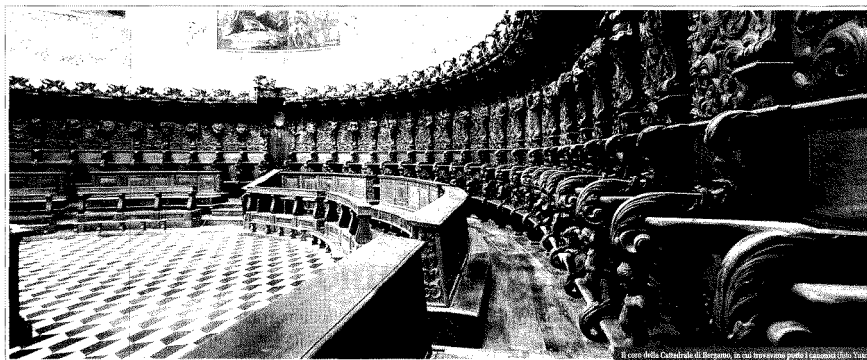


cura del clero diocesano. A queste caratteristiche va aggiunta la decisione fondamentale, da molto tempo attesa, dell'unificazione nel 1689 dei due Capitoli di Sant'Alessandro e San Vincenzo. Il tutto, come afferma l'autore, fa del Capitolo la coscienza istituzionale di essere il Senato della Chiesa locale, l'organismo per eccellenza di aiuto ai vescovi diocesani nell'essere pastori del gregge loro affidato e il campione dello spirito tridentino nella diocesi.

FIGURE PRESTIGIOSE

Numerose le figure prestigiose e che componevano il Capitolo. Fra i tanti, basti pensare al canonico penitenziere Pietro Mazza, uno dei migliori preti bergamaschi dell'epoca, consigliere e direttore spirituale del vescovo o Pietro Priuli; al giurista Antonio Adelfasio, la cui ecclesiologia era profondamente allineata al diritto canonico; a Mario Lupi, autore del famoso «Codex diplomaticus civitatis, et ecclesiae Bergomatis». Nel volume si affrontano anche gli attriti fra il Capitolo e il vescovo Antonio Redetti durante il suo episcopato ultraquarantennale, a causa della pastorale rigorista da lui intrapresa, che poteva favorire i preti filogiansenisti presenti in diocesi e anche fra i canonici, ma che era lontana dalla tradizione religiosa bergamasca. Si può affermare che, grazie anche al Capitolo o Cattedrale, la Bergamasca di fine 1700 ha la fisionomia di una società cristiana che, raccolta attorno a un clero cui si professava la massima stima e devozione, si presenta solida, compatta, priva di punti deboli e pronta a sostenere il terribile impatto con il mondo completamente diverso che sarebbe uscito dalla Rivoluzione francese.

Carmelo Ep



PASSATO & PRESENTE

Assegnati solo compiti liturgici dal nuovo codice di Diritto canonico

Fino a tempi recenti, il Capitolo Cattedrale aveva compiti liturgici e di aiuto nel governo della diocesi. Recependo i mutamenti storici avvenuti e le riforme conciliari, il nuovo Codice di diritto canonico, promulgato nel 1983 da Papa Giovanni Paolo II, ha conservato sostanzialmente solo i compiti liturgici. Il canone 503 recita infatti: «Il capitolo dei canonici è il collegio di sacerdoti ai quali spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa cattedrale; spetta al Capitolo Cattedrale adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal vescovo diocesano».

Il canone 505 aggiunge: «Ogni Capitolo abbia propri statuti, costituiti mediante un legittimo atto capitolare e approvati dal vescovo diocesano; ta-

li statuti non vengano modificati o abrogati se non con l'approvazione dello stesso vescovo diocesano».

Spetta sempre al vescovo diocesano, sentito il Capitolo, conferire i canonicati. Attualmente, il Capitolo Cattedrale di Bergamo è formato da 17 canonici, di cui 12 sono titolari (tre dignitari e nove membri) e 5 sono onorari. Questi i nomi dei dodici titolari: Luigi Pagnoni, presidente del Capitolo e arcidiacono; Arrigo Arrigoni, prevosto; Cor-

nelio Locatelli, arciprete e penitenziere; Gaspare Cortinovis, Giovanni Bui, Umberto Midali, Mario Balicco, Enzo Valentino Ottolini, Giancarlo Carminati, Francesco Pellegrini, Giuseppe Sala e Gianluca Rota. Questi i nomi dei cinque canonici onorari: Giuseppe Martinelli, Mario Frosio, Pietro Gritti (99 anni, è il prete diocesano più anziano), Giuseppe Vavassori e l'arcivescovo Loris Francesco Capovilla, già segretario del Beato Papa Giovanni XXIII. Il Pontefice bergamasco (Breve apostolico del 17 dicembre 1958) conferì in perpetuo ai canonici di Bergamo in carica il titolo e i privilegi dei protonotari apostolici. Nella foto a sinistra, il canonico Giovanni Pesenti, a destra Andrea Olmo, coadiutore di Giovanni Pesenti (entrambi i ritratti sono di Fra Galgario).

Ca. Ep.